

ARCTOS

ACTA PHILOLOGICA FENNICA

VOL. XLVI

HELSINKI 2012

INDEX

LUIGI ARATA	<i>Erbe leporine nella medicina greca antica</i>	9
CHRISTER BRUUN	<i>New Prosopographical Data Derived from Roman Lead Pipe Inscriptions</i>	19
ROBERT CONNAL	<i>Rational Mutiny in the Year of Four Emperors</i>	33
ULRIKE EHMIG & RUDOLF HAENSCH	<i>Harmonia mundi – Eine indigene Gottheit, griechische Mythologie und römische Übernahme</i>	53
MIKA KAJAVA	<i>wa-no (KN Ch 5724)</i>	59
TUA KORHONEN	<i>On Human-Animal Sexual Relationships in Aelian's Natura Animalium</i>	65
MIIKA KUHA	<i>Note intorno alla tradizione manoscritta di Chronica Venetiarum di Benintendi de' Ravagnani</i>	79
CHRISTIAN LAES	<i>Latin Inscriptions and the Life Course. Regio III (Bruttium and Lucania) as a Test Case</i>	95
MIKA RISSANEN	<i>The Hirpi Sorani and the Wolf Cults of Central Italy</i>	115
OLLI SALOMIES	<i>The Nomina of the Samnites. A Checklist</i>	137
FEDERICO SANTANGELO	<i>Sullanus and Sullani</i>	187
HEIKKI SOLIN	<i>Analecta epigraphica CCLXXII-CCLXXXV</i>	193
MARGARITA SOTIRIOU	<i>Bacchylides Behind His Metamorphoses: The Poetic Identity of a Lyric Narrator in the late 5th century BC</i>	239
	<i>De novis libris iudicia</i>	253
	<i>Index librorum in hoc volumine recensorum</i>	345
	<i>Libri nobis missi</i>	351
	<i>Index scriptorum</i>	361

ERBE LEPORINE NELLA MEDICINA GRECA ANTICA

LUIGI ARATA

Far corrispondere un nome scientifico moderno alla denominazione antica di una pianta è spesso un'impresa non di poco conto. La botanica greca, infatti, non era spesso in grado di distinguere gruppi di piante da altri gruppi o singole piante da singole piante. È comunque difficile, poi, considerarla come un blocco unitario, dove le differenze siano inesistenti, soprattutto quando si tratta di dettagli. Sovente, il sostantivo greco non si riferisce ad una sola pianta, ma a più piante – in taluni casi, addirittura, finisce per indicarne un'intera classe. Non si deve dimenticare che, come succede anche con la terminologia moderna non scientifica, uno stesso nome poteva corrispondere a piante così differenti da non avere l'una con l'altra in comune altro che somiglianze esteriori.¹ Si aggiunga che la flora odierna è verosimilmente cambiata rispetto a quella della Grecia antica: con ogni probabilità specie che esistevano allora si sono estinte o più o meno radicalmente modificate, sottoposte come tutto l'ambiente ad un incessante processo di evoluzione.

Quando, poi, come in parte nel caso che andiamo a studiare, una pianta è nominata nel *corpus Hippocraticum*, non va dimenticato che i trattatisti che ne sono parte integrante, a differenza di Teofrasto o Dioscoride, per lo più ignoravano o passavano sotto silenzio le problematiche riguardanti l'identificazione delle varietà di piante. Anche questo dato va tenuto nella debita considerazione: non è improbabile, infatti, che i medici ippocratici avessero, per così dire, un loro lessico specifico, per cui chiamavano in una data maniera una pianta e sapevano riconoscerla per esperienza, anche senza far riferimento ad una tassonomia "precisa", come poteva essere quella teofrastea o quella dioscoridea. Non si può sapere

¹ M. Wellmann, "Die Pflanzennamen des Dioskurides", *Hermes* 33 (1898) 360: "ähnlich wie noch heutzutage hatte im Alterthum der Volksmund für dieselbe Pflanze in verschiedenen Gegenden verschiedene Namen"; R. M. Dawkins, "The Semantics of Greek Names for Plants", *JHS* 56 (1936) 1–2; M. A. Maurel, "Les plantes medicinales dans le Corpus hippocratique", in *Antiquité classique. D'Hippocrate à Alcuin*, Limoges 1985, 34.

quanto ciò dipendesse dalla loro sicurezza professionale (per cui erano certi che un altro medico, sentendo parlare di una data pianta, non avrebbe fatto confusione con altre, chiamate allo stesso modo, ma senza particolari qualità terapeutiche) o dalla loro fiducia nella tradizione.²

Secondo molti studiosi, anche se nel *Corpus* non si indulge a descrivere le piante come amuleti e a crederle ricche di potenti virtù magiche, esse sarebbero state scelte soprattutto per venire incontro alla clientela, la quale, com'è noto, poteva scegliere di farsi curare non da un professionista "serio", ma da un ciarlatano o in un tempio. Impiegare piante che tradizionalmente avevano fama di essere efficaci poteva significare, dunque, un onesto compromesso tra la propria esperienza professionale e le necessità "psicologiche" dei pazienti.³ In realtà, l'analisi delle proprietà delle singole piante utilizzate nel *Corpus* dimostra invece, tramite il confronto con l'odierna erboristeria, che molto spesso l'impiego delle erbe nelle opere ippocratiche corrisponde perfettamente a quello che se ne fa oggi,⁴ e che questi medicamenti, se non completamente efficaci, tuttavia potevano agire perfettamente come coadiuvanti nella terapia.⁵ Proprio per questo motivo, non si

² G. E. R. Lloyd, *Scienza, folklore, ideologia*, Torino 1987, 97–8.

³ Lloyd (sopra n. 2) 99–101; V. French, "Midwives and Maternity Care in the Roman World", in *Rescuing Creusa: New Methodological Approaches to Women in Antiquity* (Helios 13.2), 1986, 70.

⁴ Ciò dimostra che la farmacologia ippocratica era costruita sulla tradizione, ma soprattutto sull'esperienza che la confermava: cfr. ad es. J. Stannard, "The Herbal as a Medical Document", *BHM* 43 (1969) 213–20; J. Scarborough, "Theophrastus on Herbals and Herbal Remedies", *Journal of History of Biology* 11 (1978) 358, 385; G. Harig, "Anfänge der theoretischen Pharmakologie in *Corpus Hippocraticum*", in *Hippocratica. Actes du Colloque hippocratique de Paris (4–9 septembre 1978)*, Paris 1980, 225–7; J. Scarborough, "Theoretical Assumptions in Hippocratic Pharmacology", in *Formes de pensée dans la Collection hippocratique (Actes du IV^{me} Colloque international Hippocratique, Lausanne, 21–26 septembre 1981)*, Genève 1983, 324–5; Maurel (sopra n. 1) 38, 43 ("nous constatons que les propriétés que l'on demandait aux plantes sont toujours en accord avec ce que nous a appris la science moderne"). In realtà, nonostante i venditori di erbe godessero di una cattiva reputazione, soprattutto per via dei loro rituali nel raccogliere le erbe (per cui cfr. A. Delatte, *Herbarius. Recherches sur le cérémonial usité chez les anciens pour la cueillette des simples et des plantes magiques*, Liège – Paris 1938, 24–52 sui tempi giudicati propizi per la raccolta delle singole piante; 53–64 sulla preparazione dell'erborista; 65–89 sulla purificazione della sua persona prima della raccolta; 90–129 sulle parole che vanno usate per invocare le piante durante la raccolta; 130–48 sulle modalità stesse della raccolta), si deve ritenere che l'apparato di superstizioni con cui ammantavano il loro lavoro servisse anche ad eliminare la concorrenza: così A. Arber, *Herbals. Their Origin and Evolution*, Cambridge 1938, 6–8; T. Berti, "Dalla natura al farmaco", in *Di sana pianta. Erbari e taccuini di sanità. Le radici storiche della nuova farmacologia*, Modena 1988, 73.

⁵ Secondo Lloyd (sopra n. 2) 101–2, l'utilizzo delle droghe in vari composti non facilitava

può credere che queste piante siano state utilizzate a caso o solo per suggestioni esterne⁶ e non invece perché l'esperienza ne aveva dimostrato la validità.⁷

Queste motivazioni spiegano, dunque, come mai due piante tanto diverse (il λαγώπυρος e il λαγώπους) siano state frettolosamente identificate come la stessa pianta – il trifoglio – solo ed esclusivamente perché la loro denominazione ha a che fare con lo stesso animale – la lepre⁸ – che effettivamente di quest'ultima è ghiotto.

la distinzione dei loro singoli principi attivi. In realtà, occorre osservare che non sono poi numerosissime, perlomeno all'interno di *Mul.*, le preparazioni con più ingredienti. Si aggiunga che anche la preparazione di questi farmaci, secondo Maurel (sopra n. 1) 38, è corretta: essi infatti contengono alcuni rimedi di base, un adiuvante per rafforzare l'azione del preparato, un ingrediente di complemento che gli dà un aspetto gradevole, infine un ingrediente aromatico che ne migliora il gusto.

⁶ Di diversa opinione sono C. Singer, "The Herbals in Antiquity and Its Transmission to Later Ages", *JHS* 47 (1927) 1, secondo cui "most verbal remedies are quite devoid of any rational basis" (aggiunge, però, che molte delle piante utilizzate nel *Corpus* sono sopravvissute "in the modern official pharmacopoeias of civilised Europe" – a questa affermazione fa seguire poi un lungo elenco di erbe che hanno effettivamente valore terapeutico, come la Camomilla, il Cardomomo, il Coriandro etc., anche se in realtà "of these forty-four items only about a quarter have any definite pharmacological action. The remainder are diluents, flavouring agents, emollients and the like", 21–2) e M. R. Lefkowitz, *Heroines and Hysterics*, London 1981, 13, secondo cui le cure proposte da *Mul.* invece "could only be effective because of their symbolic association"; vd. anche Berti (sopra n. 4) 73–4 ("le medicine orientale, greca, romana, medievale, araba... rimasero ancora profondamente intrise da questo alone di magia"). Sulle piante usate in medicina e magia, cfr. Delatte (sopra n. 4) 1–23. In realtà tutta la medicina greca presenta una sua razionalità che porta a credere anche a rimedi magici, ma solo se funzionano (vd. ad es. Gal. *Simpl. med.* 12, 573). Si vedano anche T. G. Parkin, *Demography and Roman Society*, Baltimore – London 1992, 126; A. E. Hanson, "Paidopoiia: Metaphors for Conception, Abortion, and Gestation in the Hippocratic Corpus", in Ph. J. van der Eyck *et al.* (ed.), *Ancient Medicine in Its Socio-Cultural Context. Papers Read at the Congress Held at Leiden University, 13–15 April 1992*, Amsterdam 1994, 300 n. 38.

⁷ Alcuni studi hanno confermato ad esempio il potere abortivo ed emmenagogo di alcune piante: vd. ad es. M. Moissides, "Contribution à l'étude de l'avortement dans l'antiquité Grecque", *Janus* 26 (1922) 59–85, 129–34; E. Nardi, *Procurato aborto nel mondo greco-romano*, Milano 1971, 258–62; W. Jochle, "Menses-Inducing Drugs: Their Role in Antique, Medieval and Renaissance Gynecology and Birth Control", *Contraception* 10 (1974) 425–39; Maurel (sopra n. 1) 40–2. Come sosteneva Ambroise Paré (1510–1590), "un remède expérimenté vaut mieux qu'un nouveau inventé" (cfr. A. Benedicenti, *Malati-Medici e Farmacisti. Storia dei Rimedi traverso i secoli e delle teorie che ne spiegano l'azione sull'organismo*, Milano 1924–25, I, 534).

⁸ Per l'etimologia del nome greco della lepre, cfr. Y. Duhoux, "L'étymologie de λαγώς, lièvre", *AC* 47 (1978) 523–7; J. Faucounau, "Note sur l'étymologie de λαγώς lièvre", *AC* 48 (1979) 611.

1. λαγώπυρος

La prima attestazione di quest'erba nella letteratura greca è in un passo ippocratico, da cui, probabilmente, quasi tutti gli altri autori medici successivi dipendono in un modo o nell'altro: si tratta del c. 15 del trattato *Sulle ulcerazioni*, dove si elencano rimedi per guarire le ferite profonde e pulite: l'erba citata per prima (dunque quella probabilmente che ha una maggiore probabilità di curare in modo efficace) è proprio il λαγώπυρος. Come succede talora nelle ricette che appaiono nel *corpus*, quando viene citata una pianta di difficile identificazione o sulla quale è possibile che ci sia un fraintendimento, il trattatista ippocratico aggiunge qualche annotazione per permettere una più facile identificazione.⁹ Già dunque l'autore di *Ulcere* riteneva che non tutti conoscessero bene il "grano della lepre" (λαγώπυρος).¹⁰ Galeno, che a qualche secolo di distanza cerca di spiegare tutti i vocaboli ippocratici che non apparivano più perspicui al lettore del *corpus*, glossa il termine, desumendolo ovviamente da questo trattato, sostanzialmente senza spiegarlo, visto che lo avvicina ad un'altra oscura denominazione: ἡ λαγονάτη καλουμένη βοτόνη (*Linguarum seu dictionum exoletarum Hippocratis explicatio* 19,117). λαγονάτη, in effetti, è un *hapax* in tutta la letteratura greca; d'altra parte, non esiste nessun aggettivo denominativo che abbia come suffisso -νατος, mentre di λαγός il greco conosce come aggettivi λαγῶς o λαγῶειος o eventualmente λάγειος. È vero, tuttavia, che Esichio presenta una forma λαγώνεια, che è stata corretta in λαγώεια (λ 68): forse la consonante ν fu inserita, per sbaglio, per evitare lo iato in entrambi i passi (dovremmo dunque leggere λαγῶάτη in Galeno?).¹¹

Come in altri luoghi del *corpus*, anche qui si procede a identificare la pianta con un confronto con altre piante più conosciute, in questo caso l'olivo (le foglie di entrambi sono piccole, ma quella dell'olivo è meno lunga: μικρὸν τὸ φύλλον ὡσπερ καὶ τὸ τῆς ἐλαίης καὶ μακρότερον). Inoltre, si dice che la pianta, una volta seccata, è πιτύροισιν ὁμοίη "simile alla crusca": il λαγώπυρος viene, quindi, com'è naturale considerando la sua etimologia (evidente, venendo il termine dalla fusione di λαγός "lepre" e πυρός "grano"), paragonato al grano, anzi ad

⁹ Ad es. in *Malattie femminili*, in due casi si danno anche precisazioni sulla natura di due piante, in particolare la saponaria e la oloconitide: 78 VIII 174, 9–10 Littré (la saponaria) φύεται δ' οἷον τὸ ἐν Ἄνδρῳ ἐν τοῖσιν αἰγιαλοῖσιν; 78 VIII 182, 21–22 Littré (l'oliconitide) ἔστι δὲ ὡς βολβός, σμικρὸν δὲ ὡς ἐλαίη.

¹⁰ J. M. Raudnitz, *Materia medica Hippocratis*, Würzburg 1843, 68.

¹¹ Cfr. P. Chantraine, *Dictionnaire étymologique de la langue grecque*, Paris 1968, 612.

un particolare scarto del grano, la crusca, che tuttavia aveva una sua importanza, soprattutto in allevamento.¹² Qualunque pianta essa sia, quindi, il λαγώπυρος è un'erba che ha una sua somiglianza coi cereali più importanti ed è per questo motivo che non sembra sufficiente, come invece fanno i dizionari più importanti in uso,¹³ identificarla con un semplice trifoglio. È vero che il trifoglio è certamente una delle piante delle quali la lepre si nutre: tuttavia, non è l'unica e anzi è abbastanza attestata dalla letteratura scientifica la voracità di questo animale selvatico per tutti i cereali coltivati dall'uomo.¹⁴

C'è poi da considerare che, se il λαγώπυρος fosse effettivamente il trifoglio, non si capirebbe come mai il medico ippocratico usi un termine tanto raro (tanto da sentirsi poi costretto a spiegarlo) invece che uno più comune, come poteva essere τρίφυλλος che nel *corpus Hippocraticum* è attestato otto volte (*Morb.* II 42. 43, *Morb.* III 16. 17, *Nat. Mul.* 32. 109, *Mul.* 78) e in una occasione anche dallo stesso autore di *Sulle ulcerazioni* (c. 11). Si tenga presente inoltre che il trifoglio comune non sembra avere nessuna qualità curativa delle ferite, mentre, in genere, c'è una forte corrispondenza tra gli utilizzi medici delle piante officinali così come immaginati dai professionisti ippocratici e quelli della erboristeria moderna, che quasi sempre li conferma, anche sulla base dell'analisi delle componenti chimiche delle piante stesse.

Non è questa l'unica pianta la cui denominazione è un composto di πυρός.¹⁵ C'è αϊγίπυρος, letteralmente "il grano (il cibo) della capra (αἴξ)", un'altra pianta di difficile identificazione,¹⁶ menzionata in un passo teocriteo (4,25)¹⁷ assieme

¹² Cfr. ad es. Ps.Luc. *Asinus* 28.

¹³ Cfr. Chantraine (sopra n. 11) s.v. ("trifle").

¹⁴ La lepre esce all'aperto, durante il crepuscolo o di notte, ad alimentarsi di vegetali freschi e succosi (cavoli o barbabietole); tuttavia, nelle stagioni primaverile e estiva, preferisce numerosi tipi di erbe di prato (dalle graminacee alle leguminose), come il trifoglio, la festuca, il loglio e il tarassaco, mentre si ciba anche di cereali (grano, orzo, avena, segale) nel periodo autunnale, quando si nutre anche dei resti della trebbiatura del mais, oltre che dei germogli della colza e di alcuni ortaggi tardivi. Durante il periodo invernale, riesce ad usare tutto il potenziale trofico a disposizione, costituito ad es. da semi sparsi ma anche da cortecce.

¹⁵ Da aggiungere, anche μελάμπυρος "grano nero" (pianta parassita del cereale) e forse anche ἀνθηλήπυρος "grano col ciuffo (?)", parola fantasma attestata da Esichio e glossata con due verbi (α 5133: †ἀνθηλήπυρος· ἀνθεῖ. ἀνθήσει).

¹⁶ L'ononide (*Ononis antiquorum*), secondo il *LSJ*.

¹⁷ Secondo il *LSJ*, la pianta sarebbe citata anche da Teofrasto (*HP* II 8, 3), ma si tratta di un errore.

alla conizza¹⁸ e ad una imprecisata erba profumata,¹⁹ come un'erba da foraggio pregiata per un vitello.²⁰ La maggior parte dei lessicografi,²¹ tuttavia, fa ritenere che il termine αἰγίπυρος, o piuttosto la sua variante αἰγίπυρρος,²² derivi piuttosto dall'aggettivo πυρρός "rossastro": l'atticista Pausania la descrive come "un'erba rossastra che le capre mangiano" (α 39); usano le stesse parole anche Fozio (α 511), Eustazio (*ad Il.* 1, p. 476,22–23), il Lessico Segueriano (α 49),²³ che non è improbabile dipendano tutti dalla stessa fonte, forse lo stesso Pausania.²⁴ Se avesse ragione Pausania, allora anche λαγώπυρος potrebbe derivare il suo nome dal fatto di essere rossastra (o forse, come è possibile anche nel caso dell'αἰγίπυρος, di avere fiori rossastri). Se ciò fosse vero, costituirebbe una motivazione in più per distinguere λαγώπυρος da λαγώπους.

¹⁸ Cioè alla cosiddetta κόνηζα o anche pulicaria (*Dittigia viscosa*). L'etimologia del termine greco si basa sull'odore forte e terribile che ha questa pianta aromatica (J. André, *Lexique des termes de botanique en latin*, Paris 1956, 74; A. Carnoy, *Noms grecs de plantes*, Paris 1959, 92). Si tratta infatti di una confera che con il suo odore uccide scarafaggi e pulci (ma il suo nome potrebbe essere dovuto piuttosto al fatto che i suoi semi sono molto piccoli, come pulci). L'uso antico di questa pianta, testimoniato nel *Corpus hippocraticum* ed anche da Dioscoride, è quasi esclusivamente ginecologico: serve ad espellere la placenta, è un abortivo, il suo odore è estremamente utile nelle terapie isteriche (J. H. Dierbach, *Die Arzneimittel des Hippokrates, oder Versuch einer systematischen Aufzählung der in allen hippokratischen Schriften vorkommenden Medikamenten*, Heidelberg 1824, 182–4; J. Berendes, *Die Pharmacie bei den alten Culturvölkern*, Halle 1891, 217; S. Amigues, *Recherches des plantes*, Paris 1988, III, 135–6 n. 12).

¹⁹ Viste le qualità della conizza e quelle presumibili di questa altra erba profumata, è probabile che anche l'αἰγίπυρος sia un'erba dal forte odore. Non è improbabile allora che la sua denominazione venga proprio da questa sua qualità: dunque, non sarebbe la capra a cibarsene, ma l'erba stessa ad avere un odore simile a quello dell'animale, che notoriamente non è affatto profumato.

²⁰ Diversamente, in uno degli epigrammi sepolcrali della *Anthologia Palatina* (238,2) è definita "cattiva" (κακόν), perché non ornamentale. Per il passo, cfr. il commento di A. S. F. Gow, *Theocritus*, Cambridge 1950, *ad loc.*

²¹ La glossa di Esichio è più semplice: "una forma di pianta" (α 1724), come lo è lo scolio al passo teocriteo: ἀκανθῶδες φυτόν "una pianta spinosa" (*Sch. vet. in Theoc.* IV 25a, 1 Wendel).

²² Essa è tuttavia attestata solo da Pausania e da uno scolio ad Aristofane (*in Ran.* 308,9 Dübner). In quest'ultimo, si fa riferimento ad un sacerdote di Dioniso che veniva preso in giro per la sua capigliatura rossastra: pare che Eupoli lo chiamasse appunto "αἰγίπυρρον invece che πυρρόν".

²³ *Collectio verborum utilium e differentibus rhetoribus et sapientibus multis* 49,13.

²⁴ Cfr. anche *IG XIV* 2508.

Una ipotesi di identificazione si può fare sulla base del confronto con Plinio il Vecchio, il quale in un'occasione (24,139: *sed Graeci clematidas et alias habent, unam quam aliqui aetiten vocant, alii laginen, nonnulli tenuem scamoniam. ramos habet pedales, foliosos, non dissimiles scamoniae, nisi quod nigriora minoraque sunt folia. invenitur in vineis arvisque. estur ut olus cum oleo ac sale; alvum ciet. eadem dysintericis cum lini semine ex vino austero sorbetur*) cita una pianta dal nome greco traslitterato, la λαγίνη, che è probabilmente il convolvolo dei campi o vilucchio (*Convolvulus arvensis*), detto appunto "erba leporina" perché cibo preferito dalle lepri. In effetti, la botanica italiana popolare prevede per questa erba la denominazione di "cibo delle lepri" (e λαγώπυρος significa appunto "grano delle lepri" e quindi facilmente, per metonimia, "cibo delle lepri"), oltre che quella, già citata, di "erba leporina".²⁵ Il λαγώπυρος, insomma, sarebbe non un trifoglio, ma un'erba delle Convolvacee, con spiccate qualità depurative e lassative, la quale tuttavia trova applicazione validissima anche come rimedio antiabortivo e come antisettico in tutte le malattie infettive. Proprio quest'ultima sua caratteristica la avvicinerebbe all'utilizzo immaginato dal medico ippocratico.

2. λαγώπουν

La prima attestazione del termine risale a Dioscoride (4,17), cioè al I secolo d.C. Il farmacologo sostiene che la pianta abbia una capacità astringente dei flussi ventrali, se bevuta con vino (la stessa indicazione appare anche in *Euporista* 2,49,2); poi, che è utile per chi ha la febbre, se mescolata con acqua; ed ancora, che è adatta a curare le infiammazioni dei fianchi. L'ultima annotazione riguarda il fatto che questa erba nasce nelle aiole. Nessuna delle indicazioni terapeutiche di Dioscoride sembra anche solo lontanamente concernere il campo di utilizzo indicato nel trattato ippocratico né c'è altrove una indicazione che possa suggerire che λαγώπουν e λαγώπυρος siano effettivamente la stessa pianta. A parte la completa disattenzione da parte dei lessicografi, anche quelli di campo medico,²⁶ anche le altre attestazioni non sembrano permettere un avvicinamento delle due piante "leporine".²⁷ È dunque molto probabile che i due termini si riferiscano a

²⁵ André (sopra n. 18) 39 e bibliografia cit.

²⁶ Per una rassegna dei lessici di ambito medico, cfr. E. Degani, "La lessicografia", in *Lo spazio letterario della Grecia antica*, II, Roma 1995, 509, 513, 517.

²⁷ È interessante ricordare, anche se non sembra che da queste indicazioni si possano trarre vere e proprie conclusioni, che Dioscoride, in una annotazione, ricorda come "alcuni chiamano

due piante in realtà diverse.

Galeno pure prende in considerazione il λαγώπουν, mettendone in evidenza le stesse qualità di cui parla Dioscoride, dal quale probabilmente dipende: secondo l'esame di *simpl. med.* 12,56, si tratta di un'erba disseccante, tanto potente da essere in grado di eliminare i flussi ventrali (cfr. P. Aeg. 7,3,11; Orib. 15,1 (11),1.2: mentre Galeno usa la forma neutra, i due medici successivi, che da lui dipendono, preferiscono il maschile λαγώπους al posto di λαγώπουν,²⁸ v. anche Orib. 14,23,1, passo che non dipende strettamente da quello galenico, ma che ripropone la stessa lezione²⁹).

L'etimologia, anche in questo caso evidente (la seconda parte del composto infatti viene da πούς "piede"), sarebbe legata ad una caratteristica tipica della pianta, al fatto cioè di assomigliare ad una zampa di lepre.³⁰ Piuttosto che alla sua conformazione generale, è probabile che il nome fosse dovuto al fatto che il λαγώπουν presentava una peluria sulla sua superficie (ed in questo caso difficilmente potrebbe essere un comune trifoglio). È appena il caso di ricordare che la botanica moderna usa la denominazione *lagopus* per indicare appunto questa caratteristica: la *Plantago lagopus*, ad es., denominata "piantaggine piede di lepre" (sulla quale torneremo tra poco), presenta i suoi caratteristici fiori di colore violaceo in spighe, ovali-subsferiche, completamente pelose e pure le sue brattee sono lanose.³¹

questa pianta il cumino delle lepri" (οἱ δὲ λαγοῦ κύμινον καλοῦσιν), espressione che potrebbe ricordare appunto il sostantivo λαγώπυρος, con "grano" al posto di "cumino" (Diosc. 4,17). Evidentemente, forse, tra le due piante qualcuno si confondeva anche in antichità; tuttavia, il fatto che l'annotazione al testo di Dioscoride reciti οἱ δὲ ... καλοῦσιν evidenzia bene che si tratta di una abitudine linguistica non diffusa. Galeno, del resto, cita (e questa è l'unica attestazione del composto) una pianta che chiama λαγοκύμινος, ma non la riferisce alle altre piante leporine, ma ad un'altra pianta sconosciuta che indica con il nome di ἄμεως (Λέξεις βοτάνων 386), un altro *hapax*. È impossibile ricostruire con sicurezza a quale pianta mai si riferisse il glossario galenico, dato che con un nome simile si conosce solo l'ἄμι (o ἄμμι).

²⁸ È probabile che la forma maschile sia una innovazione della tradizione medica post-galenica. Non è tuttavia il caso di correggere il testo dei passi di Oribasio e di Paolo Egineta, anche se dipendono strettamente da *simpl. med.* 12,56.

²⁹ La pianta è in questo caso inserita in un elenco di piante disseccanti.

³⁰ In italiano, l'espressione "piede di lepre" indica un attrezzo utilizzato nella lavorazione della lana, in particolare uno zampino peloso utile come spazzoletta.

³¹ Si conoscono con la stessa denominazione anche: *Dalea lagopus*, *Ochroma lagopus*, *Psoralea lagopus*, *Uraria lagopus*, *Oxytropis lagopus*, tutte con caratteristiche simili. In particolare, la *Dalea lagopus* è conosciuta anche come "coda di volpe" (in inglese, "foxtail prairieclover"): se ne deduce che la denominazione "piede di lepre" non è dovuta tanto al fatto

È attestata, del resto, anche nelle lingue moderne, l'abitudine linguistica di denominare alcune piante sulla base della analogia con una zampa di un animale: in italiano, ad es., sono attestati il piede di colombo,³² il piede di leone (che è peraltro più comunemente conosciuto come stellaria) e il piede di vitello (noto anche come gichero o iaro). È da osservare, inoltre, che del piede di leone sono note qualità astringenti e nella cura delle ferite (è interessante che la stessa pianta accomunerebbe i due campi di utilizzo delle diverse "piante leporine" conosciute dalla Grecia antica). La stellaria fu chiamata "piede di leone" probabilmente per il fatto che i suoi otto angoli sono dentati (in effetti, quando le fronde sono bene aperte, assomigliano ad una stella – e ciò spiega piuttosto la sua più comune denominazione). Non sempre, quindi, è semplice ricostruire le motivazioni sottese a certe etimologie popolari, tantomeno se si prendono in considerazione denominazioni antiche.

La botanica popolare italiana comprende almeno tre piante denominate "piede di lepre": si tratta del carice pié di lepre (*Carex lagopus*), della piantaggine pié di lepre (*Plantago lagopus*)³³ e del trifoglio piede di lepre, detto anche semplicemente piede di lepre (*Trifolium pratense*). Quest'ultima pianta, e in parte anche la piantaggine, ha lo stesso nome anche in altre lingue europee: in spagnolo, è "pie de liebre", in inglese "hare's foot trefoil" (o anche "hare's foot clover"), in francese "pied-de-lièvre". Effettivamente, questa specie di trifoglio, contenendo come componenti attive tannini, flavonoidi e oli essenziali, ha varie applicazioni terapeutiche nell'erboristeria moderna: in tisana, quest'erba si utilizza come rimedio contro la tosse spasmodica (ad es. per la cura delle bronchiti) o contro la

che l'erba sia nutrimento tipico della lepre, quanto al fatto che essa presenta, come la stessa coda di volpe, una qualche peluria. Si osservi che anche il *LSJ* interpreta *λαγώπους* in questo modo ("a downy plant"), identificandolo poi con il *Trifolium arvense* (vedi oltre, per le mie conclusioni): tuttavia, ritiene che il *λαγώπους* sia la stessa erba (per la verità, il lessico legge *λαγωπῦρος*), ciò che si è dimostrato essere impossibile.

³² Si tratta di una pianta che produce coppie di fiori celesti e piuttosto comune nei terreni incolti.

³³ Effettivamente, anche la piantaggine ha una grande fama nella medicina popolare, testimoniata anche dal fatto che era considerata una pianta benedetta che rendeva felici e amati da tutti. In erboristeria moderna, per via del fatto che contiene emulsina, mucillagine, acido citrico, sali minerali e sostanze amare particolarmente attive per la regolazione delle funzioni organiche, si ritiene che abbia uno specifico potere astringente, cicatrizzante, emolliente, diuretico e depurativo. Essa è dunque adatta alla purificazione del sangue, dei polmoni e dello stomaco; sostituisce con vantaggio l'olio di fegato di merluzzo; è antiemorragica, antidiarroica, decongestionante e astringente. Può anche essere usata come valido rimedio ad uso esterno per le vene varicose, le dermatosi, le infiammazioni del cavo orale e la puntura di insetti velenosi.

tosse prodotta dall'irritazione della gola. Un impiego altrettanto diffuso è contro la gotta. Ma è molto più rilevante che per il suo alto contenuto di tannini essa sia utile come antidiarroico, che è anche una delle qualità che sono proprie del *λαγώπους*, come è lo stesso Dioscoride a ricordare.³⁴ È possibile dunque che il *λαγώπους* sia effettivamente un trifoglio, ma possa essere più convenientemente tradotto come "piede di lepre".

Antidiarroico è anche il frutto della *λάγινις* (o forse *λαγινίς*), altra pianta "leporina", probabilmente da identificare con il *λαγώπους*, citata dal medico autore del trattato *De cibis* (13 = *De alimentis* 9) tra gli alimenti che sono in grado di trattenere i flussi ventrali.

Università degli Studi di Genova

³⁴ Non è questo il caso di insistere anche sulle proprietà magiche che si attribuivano alla specie di questa pianta (il trifoglio in genere) e che sono note anche oggi, tanto che esso viene usato per attrarre la buona sorte, soprattutto se presenta, come raramente succede, non tre foglioline, ma quattro o addirittura cinque.